



CALVISANO - MALPAGA MEZZANE - VIADANA

COMUNITÀ IN DIALOGO

Editore don Tarcisio Capuzzi - Dir. resp. Gabriele Filippini - Aut. Trib. Bs n. 31/97 del 7/8/97 - Anno XXXV - N° 276 - Fotocomposizione e Stampa: Grafinpack - Calvisano (BS)

SETTEMBRE 2021

PERCHE' LA SOFFERENZA?

Perché si soffre? Perché alcuni soffrono più di altri? Perché soffrono i bambini? Perché la sofferenza fisica, perché quella psichica, perché quella morale, perché quella psicologica, perché quella esistenziale, perché quella morale, perché quella relazionale?

L'uomo, fin dalle origini, si pone queste domande, ma le risposte sono molto diverse e spesso contraddittorie.

Le religioni, i filosofi, la gente comune e grandi scienziati, credenti e atei, agnostici, pensatori e filantropi, si sono confrontati su questo interrogativo, ma nessuno è riuscito a trovare una risposta convincente e ognuno ha dato una sua lettura e interpretazione. Questo interrogativo assume un carattere ancora più drammatico e particolare se a soffrire sono i bambini. Recentemente papa Francesco, dal balcone della sua stanza all'ospedale Gemelli dove era ricoverato, si è posto l'interrogativo sul perché della sofferenza dei bambini. Infatti durante l'Angelus domenicale (11 luglio 2021) con vicino dei bambini ricoverati nel reparto di oncologia pediatrica dell'ospedale disse: "Qui ci sono alcuni amici, bambini malati... perché soffrono i bambini è una domanda che tocca il cuore e non c'è una risposta umana: accompagnarli con la preghiera e pregare per tutti i malati, specialmente per quelli in condizioni più difficili: nessuno sia lasciato solo, ognuno possa ricevere l'unzione dell'ascolto, della vicinanza, della tenerezza, e della cura."

In un'altra occasione, papa Francesco, facendo visita allo ospedale pediatrico Gaslini di Genova parlando ai genitori e al personale sanitario disse: "in questo Ospedale, dove il dolore trova tenerezza, amore e guarigione, ringrazio di cuore tutti coloro che con il loro lavoro, la loro umanità, offrono le loro cure ai tanti bambini che portano una croce molto pesante."

Visitando poi il reparto di rianimazione e terapia intensiva aggiunse: "Tante volte faccio e mi rifaccio la domanda: perché soffrono i bambini? Non trovo spiegazione, solo guardo il Crocifisso e mi fermo lì". In un'altra occasione sempre parlando della sofferenza dei bambini il papa pronunciò parole forti, quasi un anatema, sull'abbandono dei bambini e sul loro vile sfruttamento.

L'esperienza della sofferenza tocca il mistero dell'uomo, ma, per i credenti, tocca anche il mistero di Dio. Scorrendo i tanti libri della Bibbia ne troviamo uno nell'Antico Testamento che affronta il tema, a riprova che anche lo scrittore sacro si era posto l'interrogativo e ha scelto la figura di Giobbe e la sua vita per cercare di dare una sua spiegazione al tema della sofferenza.

Il libro di Giobbe è un capolavoro letterario e inizia col dire che c'era una volta un grande servo di Dio (Giobbe) che viveva ricco e felice. Dio permise a Satana di tentarlo per vedere se fosse rimasto fedele anche nella cattiva sorte. Colpito prima nei beni e nei figli, Giobbe, accetta che Dio si riprenda quello che gli aveva dato. Infine viene colpito da una malattia umiliante che lo riduce in uno stato così pietoso da farne il prototipo di ogni malato e di ogni sofferente. Coperto di piaghe e rifiutato, si appresta ad attendere la morte presso la discarica della città, quando alcuni suoi amici vanno a trovarlo per consolarlo lo interrogano sulla sua fiducia in quel Dio che tutto gli aveva dato e tutto gli aveva tolto.

La sofferenza di Giobbe fa emergere un problema di fede: la sofferenza del giusto. La verità di Giobbe è che non esiste risposta al drammatico interrogativo della sofferenza se ragioniamo con le sole coordinate umane. Al termine del suo percorso, Giobbe non trova una spiegazione razionale all'esistenza del male, ma ritrova la fede. La questione centrale dell'opera non è il male di vivere, ma il come poter credere e in quale Dio credere nonostante la precarietà della vita umana. Forse, come lettori, rimaniamo scettici e perplessi davanti a questo dramma. Questo libro ci invita a non abbandonarci alla rivolta o alla ribellione. Da cristiani, sappiamo bene che sarà Gesù a manifestare il supremo amore di Dio all'uomo prendendo su di sé la sofferenza.

Il cristianesimo non elimina la sofferenza, ma fa cambiare prospettiva. Giobbe era un uomo giusto colpito da un'infinità di dolori che lo portarono a mettere Dio sul banco degli imputati; ce lo conferma più drammaticamente Gesù nel suo patire le notti più oscure: la morte corporale e la notte della fede. Nel suo grido: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", scopriamo il lacerante gemito del dolore umano e l'immensa sensazione del silenzio di Dio. Le diverse tradizioni religiose hanno letto il dolore come un appello all'uomo a rendersi consapevole di alcune verità ineludibili, i limiti e le precarietà del corpo, la transitorietà ed il mistero della vita.

Il "prendersi cura" di chi soffre comporta l'impegno ad alleviare le sofferenze fisiche, ma anche quello di rispondere alle sue esigenze psicologiche, sociali e spirituali. Noi non sappiamo spiegare la sofferenza degli innocenti, ma almeno possiamo non voltare gli occhi e non dire: non ci riguarda. Spesso possiamo, materialmente, fare almeno qualcosa. Certi però, come ha detto Francesco, che nessuno degli ammalati è, da Dio, dimenticato. Né una sola sua lacrima andrà perduta.



"DIO INNALZA GLI UMILI"

San Giuseppe è sempre riservato, un uomo che vive e lavora nell'ombra: anche quando il Papa lo mette al centro di uno "speciale Anno" dedicato al padre putativo di Gesù (dall'otto dicembre 2020 all'otto dicembre 2021).

Sullo sfondo della Lettera apostolica, c'è la pandemia da Covid-19 che – scrive Francesco – < ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità. > Proprio come San Giuseppe, "l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta". Eppure, il suo è "un protagonismo senza pari nella storia della salvezza" (introduzione lettera apostolica Patris Corde).

Rimane sempre in ombra, anche nella nostra chiesa parrocchiale: è vero che è stato messo a fianco dell'altare della messa, con un drappaggio bianco che lo adorna, ma è improbabile vedervi una luce accesa che illumini il suo volto... non c'è neppure il porta lumini davanti alla statua, sebbene nella lettera pastorale il Papa abbia dato la possibilità di invocare l'indulgenza plenaria per chi lo invoca e lo prega per il bene della chiesa universale.

La figura di san Giuseppe, da sempre, mi colpisce, mi fa pensare e pregare ripetutamente, con forza e fatica: "Dio innalza gli umili" perché stento a credere che sia la testimonianza di fede che oggi la chiesa è chiamata a dare all'umanità.

È stato bello ascoltare domenica scorsa le parole del Papa all'Angelus della Assunta: "È bello pensare che la creatura più umile e alta della storia, la prima a conquistare i cieli con tutta sé stessa, in anima e corpo, trascorse la vita per lo più tra le mura domestiche, nell'ordinarietà, nell'umiltà. Le giornate della Piena di grazia non ebbero molto di eclatante. Si susseguirono spesso uguali, nel silenzio: all'esterno, nulla di straordinario. Ma lo sguardo di Dio è sempre rimasto su di lei, ammirato della sua umiltà, della sua disponibilità, della bellezza del suo cuore mai sfiorato dal peccato. È un grande messaggio di speranza per ognuno di noi; per te, che vivi giornate uguali, faticose e spesso difficili. Maria ti ricorda oggi che Dio chiama anche te a questo destino di gloria. Non sono belle

parole, è la verità".

Giuseppe e Maria: due persone umili; due persone che vivono la loro vita quotidiana, feriale, tra le mura di casa con le incombenze domestiche ed il mestiere di falegname, nelle consuetudini della comunità religiosa in cui sono inseriti, compreso: "l'andare ogni anno a Gerusalemme, per la Pasqua" (vangelo di Luca 2,41).

Perché faccio fatica a credere che sia la testimonianza di fede che oggi la chiesa è chiamata a dare all'umanità?

Le parole del Papa alla Pentecoste del 31 maggio 2020 mi aiutano a capire questa fatica di credere: **"ci troviamo nella carestia della speranza e abbiamo bisogno di apprezzare il dono della vita, il dono che ciascuno di noi è. Perciò abbiamo bisogno dello Spirito Santo, dono di Dio che ci guarisce dal narcisismo, dal vittimismo e dal pessimismo. Ci guarisce dallo specchio, dalle lamentele e dal buio. Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi"**.

Maria e Giuseppe credo ci indichino la via per ricominciare senza fare gli stessi errori di prima: nell'umiltà, nello stare bassi, nel servire quotidianamente la vita, nel servire il volto umano del Signore della vita, oggi: il fratello e la sorella che vediamo e ascoltiamo e incontriamo ogni giorno.

Termino allora col pensiero del Papa che ritaglio dall'Angelus dell'Assunta e lo metto nel mio breviario per l'esame di coscienza quotidiano per la prossima confessione sacramentale:

"Oggi allora possiamo chiederci, ognuno di noi, nel nostro cuore: come sto a umiltà?"

Cerco di essere riconosciuto dagli altri, di affermarmi ed esser lodato, oppure penso a servire?"

So ascoltare, come Maria, oppure voglio solo parlare e ricevere attenzioni?"

So fare silenzio, come Maria, oppure chiacchiero sempre?"

So fare un passo indietro, disinnescare litigi e discussioni, oppure cerco sempre solo di primeggiare?"

Pensiamo a queste domande: come sto a umiltà?"



Aggiungo uno sguardo a san Giuseppe posto a fianco dell'altare della messa: è un'ombra luminosa, la sua e io? Sono un'ombra luminosa?

Don Tarcisio

OGGI SPOSI



ELENA FEROLDI con ZAPPETTINI LUCA



NOTARI LAURA con GAVAZZI MARCO



CLAUDIA BETTINAZZI con SIMONE BERSELLI

IL SALE DELLA TERRA

(a cura di Monica Gavazzi)

TU ERI DENTRO DI ME

Viviamo sopraffatti dalle cose. Quotidianamente i supermercati ci offrono, con le strategie più astute, gli oggetti più disparati. Gli elettrodomestici durano solo qualche anno: si tratta dell' "obsolescenza programmata", che entro qualche anno ci costringerà ad acquistare una nuova lavatrice o un nuovo televisore. Siamo bersagliati ovunque dalla pubblicità che ci mostra ogni genere di beni, con il sottinteso che, insieme a quei beni, acquisteremo la felicità. Ad ogni cambio di stagione partono i saldi, e ci sentiamo quasi in colpa se non approfittiamo di così strepitosi ribassi per comprare di tutto, anche ciò che non ci serve, nell'illusione che, fra i mille acquisti, troveremo anche la giovinezza, la bellezza, o addirittura la vita eterna.

In questo modo non solo il mondo si riempie di rifiuti, sempre più difficili da smaltire, ma sono comparse anche nuove patologie. Ogni tanto si sente di persone che vivono e muoiono in appartamenti riempiti all'inverosimile di ogni genere di oggetti cui erano morbosamente attaccati, ormai diventati incapaci di gettare via anche solo un vecchio giornale. In risposta a questo fenomeno, da qualche tempo la parola d'ordine è diventata "decluttering", cioè buttare via o regalare tutto ciò che non usiamo più, al fine di ricreare un po' di spazio vuoto nelle nostre case e nelle nostre vite: esercizio indubbiamente sano, ma troppo spesso questo spazio serve solo per essere nuovamente riempito di altro ciarpame.

Agostino di Ippona è vissuto circa milleseicento anni fa. Certo lui non aveva mai sentito parlare di consumismo, emergenza rifiuti

o "decluttering". Aveva però le idee molto chiare sul mondo, e soprattutto su se stesso. In quello straordinario capolavoro che sono le "Confessioni", dopo aver descritto la propria giovinezza dissipata, gli stravizi, l'avidità di piaceri, ricchezza e successo, racconta della conversione che gli cambia la vita, e così si rivolge a Dio: "Tardi ti ho amato, o bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato! Ed ecco che tu eri dentro di me e io fuori, e lì ti cercavo. Brutto com'ero, mi gettavo su queste cose belle che hai creato. Tu eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, che non esisterebbero se non fossero in te".

Anche lui, come noi, si gettava avidamente sulle cose esteriori, nell'illusione che il senso della vita stesse nel possesso, restando ogni volta deluso. Solo quando ha capito che Dio e il senso della vita erano dentro di lui, solo allora ha compreso la propria stoltezza: "Tu eri con me, ma io non ero con te". Dio lo aveva sempre aspettato, dentro di lui. È bastato volgere lo sguardo dall'esterno all'interno, dalle cose alla propria anima, per trovarlo.

Papa Francesco ci ha invitati alla preghiera e al digiuno come rimedio ai mali del mondo. Interpretiamo correttamente questa richiesta: pregare non è solo chiedere qualcosa a Dio, ma soprattutto mettersi in silenzio ad ascoltarlo; digiunare non è solo rinunciare al cibo, magari approfittandone per buttare giù qualche chilo, ma imparare a distaccarsi dalle cose, che rischiano di diventare un ostacolo fra noi e Lui. Un po' di vuoto, un po' di silenzio: e il nostro Dio ci parlerà.

Conoscere per annunciare

Siamo così abituati a correre a destra e a manca che spesso anche l'incontro con il Signore si riduce a un mordi e fuggi, quasi a un fast food spirituale. Eppure il cibo non si gusta correndo così come la Parola di Dio che dovrebbe essere assimilata e meditata con calma e che spesso, invece, viene penalizzata e presentata male, sia da chi la proclama come da chi la commenta rendendo difficile un ascolto attento e profondo.

E pensare che la prima preghiera che ogni giudeo fa la mattina è quella dello "Shemà Israel", "Ascolta Israele".

Non conoscere la Parola, o lasciarla sfuggire è come non riconoscere la ricchezza e la forza che essa ha per educare la mente e il cuore di ogni fedele. Per questo motivo il nostro vescovo, monsignor Tremolada, ha deciso di dedicare alla centralità della parola di Dio due anni del nostro cammino di Chiesa. Questo mese è già disponibile la lettera pastorale del vescovo con il titolo: "Il tesoro della Parola", per farci percepire che il nostro cammino cristiano deve ritornare alle fonti per conoscere l'esperienza di fede di chi ci ha preceduto, trasmessa con parole e fatti legati al passato, ma che fanno luce sul nostro presente.

Nella nostra parrocchia durante il secondo lockdown abbiamo cercato di avvicinarci alla Parola con l'esperienza degli audio whatsapp sul vangelo del giorno. Da Luglio questa iniziativa è ripresa con il programma 'Parola Daily', attraverso un gruppo di whatsapp che riceve il vangelo letto e commentato dal lunedì al venerdì. Certamente c'è bisogno di approfondire e comprendere il senso delle scritture in maniera anche più sistematica, perché per quanto si invita a leggere, ad ascoltare la Parola di Dio, questa a volte è come un labirinto che ci può rendere addirittura più confusi. A questo proposito, e in linea con la proposta pastorale della diocesi l'Unita Pastorale Beata Cristina proporrà un percorso biblico sull'Antico Testamento guidato dal sottoscritto. Vorrei chiarire che non si tratta di un corso dove ci si siede e si prende appunti come se fossimo in un'aula, ma di una lettura trasversale della Parola che ci aiuti a comprendere il dove, il come, il quando la Parola ha preso forma nella storia di allora e nella nostra.

E' un cammino nel corso del quale vi guiderò a capire meglio il messaggio e la spiritualità del popolo di Gesù e delle scelte fatte da

lui e che si articolerà in 7 incontri che verranno realizzati mensilmente l'ultimo lunedì di ogni mese alle ore 20,30 presso l'oratorio di Calvisano.

Chiediamo ai nostri catechisti e catechiste di parteciparvi in massa, ma il percorso è aperto a tutte/i coloro che vogliono conoscere di più, che vogliono capire meglio cosa celebriamo e perché lo facciamo in questa maniera.

Il primo incontro si terrà a fine ottobre.

Vi aspettiamo.

Don Arturo

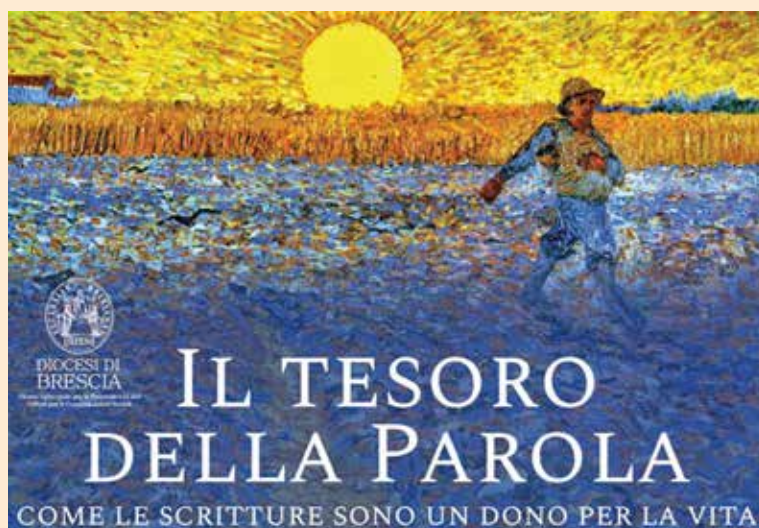


Laurea



Il 7 luglio **Riccardo Tortelli** ha brillantemente conseguito la laurea in: "**INDUSTRIAL & RESEARCH DESIGN**" presso l'Accademia: LABA – Libera Accademia Belle Arti di Brescia, discutendo la tesi: LIFE – Innovazione protesica arto inferiore e riportando una votazione di 110 e lode. Relatore: Mauro Matinuz Correlatore: Enrico Bassi

A nome di tutta la comunità ci congratuliamo con Riccardo per il bellissimo traguardo raggiunto e gli auguriamo altrettante soddisfazioni nell'ambito lavorativo.



Papa Francesco afferma : "Chi frequenta la Parola di Dio riceve dei salutari ribaltamenti esistenziali: scopre che la vita non è il tempo per guardarsi dagli altri e proteggere se stessi, ma l'occasione per andare incontro agli altri nel nome del Dio vicino. Così la Parola, seminata nel terreno del nostro cuore, ci porta a seminare speranza attraverso la vicinanza."

La scelta significativa dell'opera d'arte il "Semiatore al tramonto" come immagine di copertina

Oggi Vincent Van Gogh è considerato un maestro dell'arte, ma non ha sempre goduto di grande stima, anzi, è stato anche sbeffeggiato perché, da credente, inseriva nelle sue opere dei riferimenti teologici. Amante della vita tra i campi, nel 1888 realizzò il "Semiatore al tramonto" che è stato scelto proprio per la copertina della Lettera pastorale 2021-2022 del vescovo Tremolada. Nell'opera d'arte di Van Gogh il sole con i suoi raggi conquista la scena e cattura la nostra attenzione. Il sole è un riferimento

esplicito a Dio. Nella parabola il semiatore è Dio. Il seme sparso è il Vangelo. Il campo è il mondo. La terra buona sono tutti coloro che sono in grado di far crescere il seme. Non sempre, però, si trovano le condizioni ideali per far crescere i propri progetti. Il semiatore sa che non tutti i semi germoglieranno ma ci prova lo stesso, investe le sue energie accompagnato dalla luce del sole che "non ci abbandona mai".

La Parola di Dio e quelle domande che interrogano la nostra vita

La Santità ("Il bello del vivere"), l'Eucaristia ("Nutriti dalla bellezza"), la rilettura spirituale della pandemia ("Non potremo dimenticare") sono i titoli delle lettere pastorali del vescovo negli ultimi tre anni. Ora la Parola di Dio da sviluppare in un percorso di due anni. Molte sono le domande che interrogano la nostra vita: Cosa conosciamo noi oggi di quella Parola? Siamo così sicuri che parli a ciascuno di noi? Siamo convinti che sia ancora attuale? Siamo

pronti a riprenderla in mano, ad approfondirla per comprenderla e per rileggerla alla luce della nostra esperienza?

Il Vescovo, con questo testo, partendo dal suo incontro con la Parola, ci aiuta a cercare le risposte a queste domande ed a cominciare un cammino personale e comunitario. Del resto la Parola se non diventa vita non serve.

Intervista al vescovo mons. Pierantonio Tremolada

Qual è, Eccellenza, il filo rosso che guida il percorso delle sue prime lettere pastorali?

Il filo rosso è dato dalla prima lettera. Il bello del vivere, cioè la santità, dà la prospettiva. Il mio desiderio è di contribuire a fare in modo che come Chiesa si possa vivere insieme un percorso di santificazione condivisa.

Nella "Dei Verbum" si spiega che se con l'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, è lecito sperare che dalla venerazione per la Parola di Dio possa arrivare un nuovo impulso alla vita spirituale...

Nella conclusione di "Dei Verbum" ci si augura che, anche attraverso il testo della Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, ma più in generale attraverso le iniziative che verranno accuratamente pensate, all'interno della Chiesa si operi questo slancio spirituale. Un rilancio spirituale dell'esperienza di fede cristiana potrà avvenire grazie alla riscoperta della Parola di Dio.

In "Evangelii Gaudium" il Papa scrive che è indispensabile che la Parola di Dio diventi sempre di più il cuore di ogni attività ecclesiale... E questo è il compito delle nostre comunità?

Mi piacerebbe che fosse così. Nei brani della Sacra Scrittura, nei Vangeli in particolare, c'è una carica di vita che è straordinaria, perché si parla di esperienze che le persone vivono. Queste esperienze diventano per noi uno specchio: possiamo confrontarci con quello che lì viene vissuto per comprendere meglio ciò che stiamo vivendo. La Lectio Divina non è leggere per imparare

qualcosa, ma leggere per condividere ciò che è stato vissuto, in modo tale da venirci illuminati. La partecipazione a ciò che lì viene raccontato si compie proprio quando si riesce a fare una Lectio Divina. La mia paura è che questa diventi una formula bella, ma un po' vuota. Il desiderio espresso nella Dei Verbum è che la Parola di Dio diventi patrimonio del popolo di Dio, in particolare attraverso l'esperienza di questa lettura che introduce nel mistero di Dio che si rivela della vita. È divina per questo: è una lettura che avviene avendo consapevolezza che incontriamo Dio che si rivela e che ci fa comprendere il senso delle cose.

(A.T. rielaborazione testi da "La voce del popolo")



Con questo numero del nostro periodico presentiamo una nuova rubrica dedicata alla lettura o, per meglio dire, alle proposte di lettura. Liliana Chioda, accogliendo con molta disponibilità l'invito del parroco, ci guiderà ed aiuterà ad approfondire alcune tematiche recensendo, ogni volta, un nuovo libro con l'augurio che la sua riflessione sia un incoraggiamento a leggere e meditare e, magari anche a condividere quanto le pagine del testo possono aver suscitato in ciascuno di noi.

quindi: **BUONA LETTURA!**

L'angolo del libro

(a cura di Liliana Chioda)



Elogio della vita imperfetta
La via della fragilità

INDICE

- La ricchezza del limite
- Inno alla fragilità
- Ci basta la sua grazia
- La logica della debolezza
- In ascolto del Vangelo

- come un'introduzione
- il cieco dalla nascita
- il figlio di Giairo e l'emorroissa
Effatà Editrice, 2013 (pagine 75)

fondamentale per noi sarà sempre: cosa ne facciamo? Come le viviamo?» (Elogio della vita imperfetta, p. 5)

Le vie d'uscita non sono molte. Ci si può indurire e diventare intolleranti di fronte ad ogni sbavatura della giornata; possiamo decidere di sopravvivere rassegnati, senza slanci, pensando che la vita – e forse anche Dio – siano stati ingiusti, che la promessa di felicità che avevamo avvertito nel cuore sia stata un'illusione ... forse una menzogna. L'autore ne propone un'altra, riesce a leggere l'esperienza del limite da un altro punto di vista, a partire dal vangelo sì, ma in una forma nuova, liberante ...

Scquizzato ci mette anche un "elogio", elogio della vita imperfetta!? Cosa intende dire quando afferma che l'imperfezione va elogiata? Forse che l'imperfezione sia una cosa bella? L'imperfezione – qualunque volto assuma – può renderci persone felici e grate verso la vita e verso Dio? Non sarà il solito inganno dei preti e del cristianesimo che hanno insegnato a generazioni di uomini e donne a tenere la testa bassa e a non lamentarsi aspettando la ricompensa nella vita eterna?

Leggendo il testo si avverte il desiderio d'imparare – forse nessuno ce l'ha mai insegnato - a far cadere le barriere che spontaneamente costruiamo per difenderci e per nascondere la nostra fragilità. Se cominciamo ad avvertire questo, è l'inizio ... l'inizio della "salvezza" che il vangelo ci può dare. Già ... Salvezza. Il Dio di Gesù non ci offre, innanzitutto, un paradiso dopo la morte se riusciamo a vivere da servi perfetti, sarebbe troppo poco e poco convincente. Il Dio di Gesù desidera per noi una vita salvata, cioè bella - qui e ora - vissuta nella gioia e nella fiducia verso noi stessi e verso gli altri, uomini e donne fragili e imperfetti, ma sempre preziosi e necessari.

Il libro potrebbe essere un piccolo strumento per provare a ricollocarci dentro la nostra esistenza e lasciarci rigenerare dal di dentro; il coinvolgimento personale nella lettura lo potrà rendere fecondo nella situazione di ciascuno. Possiamo decidere di farlo innanzitutto per noi stessi, per la nostra felicità, e poi, per i nostri bambini e ragazzi, per non ingannarli, mantenendoli dentro una falsa comprensione della vita, la stessa che ha fatto e fa soffrire noi.

Paolo Scquizzato è un prete che vive nella diocesi di Pinerolo in Piemonte, è impegnato nella formazione dei laici, dirige un centro di spiritualità. Quando ho visto per la prima volta la copertina del libro sono stata colpita piacevolmente: dimensioni piccole - quasi tascabile - poche pagine, un titolo che provoca. Avevo letto qualche articolo di Scquizzato, lo avevo apprezzato per la sua capacità di spiegare il vangelo facendolo dialogare con la nostra mentalità e la vita contemporanea, diventata così complessa.

E poi, quell'espressione: "vita imperfetta". Chi può dire che la propria vita non lo sia? Eppure, paradosso dell'esistenza, siamo cresciuti in una cultura – sociale e anche religiosa - in cui ciascuno è impegnato a superare se stesso cercando di lottare contro le proprie imperfezioni, ad allontanarci e a giudicare i limiti degli altri, a resistere e lottare per nascondere le ferite che la vita ci ha inflitto.

Quanta fatica per sostenere questo sforzo immane che genera dentro di noi dolore, senso di colpa, senso di inadeguatezza e vergogna, tanto che facciamo di tutto per non mostrare i nostri lati deboli e la nostra vulnerabilità.

«Quante ferite ci portiamo dentro, quante sostanze impure c'inabitano? Limiti, debolezze, peccati, incapacità, inadeguatezze, fragilità psicofisiche ... E quante ferite nei rapporti interpersonali? La questione

Verso un noi sempre più grande

In occasione della "Giornata mondiale del migrante e del rifugiato" indetta da papa Francesco per domenica 26 settembre 2021, la comunità parrocchiale di Calvisano, con don Tarcisio, padre Arturo e il gruppo di volontari e volontarie che accompagnano da alcuni anni l'esperienza di accoglienza di persone richiedenti protezione internazionale, sta realizzando un'iniziativa insieme ai quattro ragazzi migranti attualmente ospitati.

Sono passati cinque anni dall'inizio di questa esperienza di accoglienza gestita in collaborazione con la cooperativa Kemay della Caritas diocesana di Brescia. Circa venti sono i ragazzi migranti che nel tempo sono stati accolti e che una volta ottenuto il riconoscimento di protezione hanno iniziato un percorso di vita in autonomia nella nostra comunità con un lavoro regolare come giardinieri, artigiani, operai.

I quattro ragazzi africani attualmente accolti in un appartamento in via Enrico Fermi sono Omoroigeiva e Felix che vengono dalla Nigeria, Abdoullahi dal Benin e Barrie dalla Guinea. Tre di loro sono cristiani, uno è di religione musulmana.

Tra di loro e con il gruppo di volontari che li accompagna è nato un rapporto speciale, fatto di stima, affetto, fiducia, gratitudine, di cura intesa come aversi a cuore gli uni con gli altri, di gratuità reciproca: così come i volontari li seguono gratuitamente allo stesso modo loro sono sempre disponibili a dare una mano, a fare un piacere quando c'è bisogno, come segno di riconoscenza e riprova di una relazione



significativa che nel tempo si è costruita.

Tante sono state le proposte e le esperienze che insieme abbiamo realizzato e vissuto. Anche in tempo di covid, con le dovute distanze ma con lo stesso calore ci siamo stati vicini, incoraggiati, sostenuti, come dice Omoroigeiva, a volte è bastato uno sguardo, un sorriso.

Ancora insieme abbiamo voluto preparare un'iniziativa da condividere con la comunità dal titolo: **Verso un noi sempre più grande**, che è la frase con cui papa Francesco ha intitolato il suo messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

In occasione delle celebrazioni eucaristiche di sabato 25 e domenica 26 settembre e della settimana successiva nelle chiese di Calvisano, Viadana, Malpaga e Mezzane si potranno vedere e apprezzare alcuni pannelli espositivi a tema. Uno di questi narra dell'esperienza di accoglienza a Calvisano ed è seguito da un video introdotto dai volontari che mostra immagini

che raccontano di questo camminare insieme.

Su ogni pannello è riportato un verbo: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Si tratta dei quattro verbi che per il Santo Padre rappresentano la risposta di una società civile e cristiana alle sfide che le migrazioni propongono e per uno sviluppo umano integrale. Vi aspettiamo dunque, con in cuore l'appello di papa Francesco a *camminare insieme verso un noi sempre più grande*.

Il gruppo volontari accoglienza profughi

"GIOCHI CON ME...URRÀ"



Cortese, coraggiosa, sognatrice Alice nel Paese delle Meraviglie ha incantato i bambini del centro estivo dei 3/6 anni organizzato dal Circolo ACLI Calvisano in collaborazione con la Parrocchia. I bambini sono passati dal mondo reale a quello "delle meraviglie". La storia racconta di una bambina che si addormenta e sogna

di seguire un coniglio bianco e di "sprofondare" in un mondo fantastico, con personaggi inverosimili e paradossali.

Durante le mattinate sono stati proposti giochi di diverse forme e declinazioni: motori, di parole, matematici, d'inglese.

Per tutti i bambini è stata un'esperienza di gioia e un'occasione dove interessare amicizie autentiche.

Per gli educatori è stata un'esperienza nel quale prestare il proprio servizio e giocare i propri talenti, soprattutto in favore dei più piccoli e dei più fragili. Un vero e proprio laboratorio dove respirare il profumo della buona notizia grazie alla presenza costante di don Tarcisio, Padre Arturo e di don Giovanni Bosco.

Il vero successo del segreto di questa esperienza estiva è stata quella di "circondarsi di persone che ci hanno fatto sorridere il cuore, e allora, solo allora, che abbiamo trovato il Paese delle Meraviglie".

Un grazie di vero cuore a tutte le famiglie che hanno aderito alla proposta e a quanti hanno sostenuto il centro estivo "Giochi con me?... Urrà' !!!"

Il gruppo Educatori

GREST

Quest'anno il Centro estivo di Calvisano, per i bambini della fascia della Primaria, è iniziato lunedì 5 luglio ed è terminato venerdì 30 luglio ed è stato realizzato in collaborazione fra la Parrocchia e



l'associazione Ideando-idee per educare. L'accoglienza dei bambini è stata offerta dalle 7.30 fino alle 09.00, del mattino, iniziando dal triage garantito dalla presenza costante dei volontari della C.R.I. di Calvisano. Le attività proposte si concludevano a mezzogiorno e comprendevano: supporto nei compiti estivi, giochi sia dinamici sia riflessivi, alcuni laboratori creativi presso l'Oratorio, la Betulla e Villa Nember; una giornata settimanale alla Piscina comunale di Calvisano ed una gita, a metà modulo, al Park Boario Adventure. L'adesione delle famiglie è stata significativa, così i bambini che hanno partecipato sono stati circa 60 per ciascuno dei due moduli (prime due settimane ed ultime due di luglio), in cui è

stata organizzata l'esperienza, dando ai genitori la possibilità di iscrivere i figli ad un solo modulo o a entrambi. Le figure che hanno accompagnato i bambini, suddivisi in 4 bolle distinte, sono state educatori maggiorenni, coeducatori minorenni, sacerdoti, alcune figure esterne ed una coordinatrice.

Il clima è stato abbastanza clemente, perciò siamo riusciti a realizzare quasi sempre le attività previste negli spazi gentilmente messi a disposizione e, quando non è stato possibile, la fantasia e l'aiuto reciproco ci hanno permesso di trovare una divertente alternativa.

Possiamo certamente affermare che l'impegno e le energie di tutti, durante le calde mattinate estive, sono state ampiamente ripagate dalla felicità dei bambini e dalla consapevolezza che con la collaborazione si arriva molto lontano.



CAMPI OBRA

Dopo una pausa di un anno e mezzo a causa della pandemia, Obra è tornata ad ospitare i campi scuola della nostra parrocchia. La voglia di incontrarsi, conoscersi, condividere esperienze e fare qualche giorno di vita comunitaria si è subito mostrata forte sia nei ragazzi che negli animatori, che insieme a don Tarcisio ed a padre Arturo hanno cercato di preparare dei momenti di ritorno alla normalità e all'incontro, sia con gli amici di tutti i giorni che con Gesù, l'Amico più prezioso che abbiamo.

Per rispettare le norme in vigore sono stati organizzati 3 campi scuola che hanno accolto una ventina di ragazzi ciascuno. Nonostante le attenzioni da adottare e le mascherine l'esperienza è stata molto intensa e la voglia di ritornare a stare vicini, non solo fisicamente ma anche emotivamente, è stata una nota positiva in questo periodo dove la tecnologia la fa da padrona nelle relazioni.

Proprio dalla vita virtuale, e in particolare dai videogiochi, si è preso spunto per parlare ai ragazzi di tutte quelle dinamiche importanti anche nella vita reale, come il gioco di squadra, l'aver ben presente i propri punti di forza, ma anche le proprie debolezze, la voglia di migliorarsi e la consapevolezza degli strumenti che consentono di

passare al livello successivo.

Tutti aspetti che per un ragazzo delle medie, che sta formando la propria personalità e sta scegliendo chi diventare, sono fondamentali. La scelta di un percorso piuttosto che un altro,

come la consapevolezza degli strumenti e delle persone che possono aiutare a crescere e a conoscere se stessi, sono risorse di cui si ha un enorme bisogno nella delicata e importante fase della pre-adolescenza. Senza dimenticare che il nostro "personaggio" è stato creato così com'è da un Dio che ha un progetto su di noi e che distribuisce i talenti in modo che abbiamo bisogno gli uni degli altri.

L'avventura è stata arricchita poi da una gita e da divertenti serate organizzate, per i fortunati del

primo campo anche dalla finale degli europei. E' stato bello vedere una parrocchia che ha voglia di ripartire a



vivere le relazioni in maniera forte, trovando disponibilità nei sacerdoti, nei cuochi, negli educatori, nei genitori che hanno dato fiducia agli organizzatori e nei ragazzi che sono il cuore di questa esperienza.

Ecco il commento di una ragazza che ha partecipato: "Obra è

un'esperienza a cui tutti i ragazzi dovrebbero partecipare. In questo periodo di emergenza è stato bello staccare dalla solita routine quotidiana, ritrovandosi con gli amici dopo tanto tempo. Perché non provarci? L'anno prossimo vi aspettiamo!"

HOW I GREEN YOUR SUMMER

L'esperienza estiva per gli adolescenti si è rinnovata quest'anno in una forma nuova e inedita.



Un'idea partita dal settore adolescenti di Azione Cattolica e che ha trovato il suo compimento nella collaborazione tra Azione Cattolica e l'Associazione Ideando. È nata così l'attività estiva "HOW I GREEN YOUR SUMMER" con l'obiettivo di offrire ai giovani momenti di riflessione e approfondimento sui

temi dell'ecologia e dell'ambiente, questione che anno dopo anno si fa sempre più impellente e importante.

La proposta ha suscitato l'entusiasmo di circa 30 adolescenti che hanno partecipato a tutto il "percorso" svoltosi in tre serate ludico/laboratoriali a Calvisano e una "Camminata ecologico-naturalistica" di tre giorni, dal 23 al 25 luglio, presso il lago di Iseo, alla scoperta delle



bellezze del nostro territorio, in treno, a piedi e con l'utilizzo del traghetto. Il percorso, di circa 60 Km, da Marone fino a Iseo, passando per Costa Volpino e Montisola (per i due pernottamenti), ha

portato noi educatori e ragazzi a contatto stretto con la natura, e, con l'aiuto di guide locali, incontrate alla Riserva Naturale delle Piramidi di Zone e alle Torbiere di Iseo, ad apprezzarne la bellezza. Durante questa esperienza abbiamo vissuto insieme l'intera giornata, condividendo le fatiche (..e le vesciche ai piedi!), lo stupore e la meraviglia di una natura semi-incontaminata. Immersi in una dimensione di sobrietà e autosufficienza abbiamo potuto vivere uno stile "green" e sperimentare la precarietà e la vulnerabilità della natura a causa del cambiamento climatico.

Questo progetto di EDUCAZIONE CIVICA E AMBIENTALE ha voluto rilanciare un rinnovato e ritrovato rapporto con la natura e l'ambiente, nell'ottica di presa in carico di azioni concrete di presenza vigile e attiva, nella salvaguardia dell'ambiente naturale a noi più prossimo.

Gli animatori



*Nati
alla
Grazia*



PARATICO FRANCESCO EROS



MIGLIORATI ANNA



FILIPPINI ISABELLA



FORMENTINI DILETTA



GAVAZZI ALESSANDRO



ZANETTI CRISTIAN



GUERRESCHI GIORGIO

CENNI DI STORIA LOCALE

Le quarantaquattro chiese di Calvisano (decimo articolo)

.....seconda parte

Fino al secolo XIV sul territorio di Calvisano ebbe vigore la giurisdizione dell'Arciprete di Visano. Là ci si doveva recare per ricevere quanto necessario alla vita sacramentale. Nella chiesa di S. Michele c'era però vita pastorale. Ancora nel 1566 (relazione sulla visita pastorale di **Vincenzo Nigusanzio**, vicario generale del Vescovo di Brescia) ad essa è dato l'appellativo di "principalem ecclesiam Prepositurae", o "parochialis principalis" (originale – prima). **Cristoforo Pilati**, nella sua visita pastorale del 1576 la definiva "praepositura vetus" (vecchia, antica). Essa però si trovava fuori dal castello. E, come sappiamo, in castello era ormai esistente una chiesa che, per facilità di utilizzo e quant'altro, via via prese i titoli dell'altra.

Nel primo libro dei matrimoni della nostra parrocchia ("matrimoni dal 1564 al 1578", manoscritto) si annotano in S. Michele i matrimoni del 16 gennaio, del 2 febbraio e del 14 febbraio 1566 nonché quello del 29 settembre 1567. Questo corregge parzialmente quanto scritto negli Atti della Visita del vescovo **Domenico Bollani** (1566), e riportato da vari studiosi, ovvero che in essa da tempo non si celebrava. Si continuò invece ad utilizzarla (negli Atti della visita di **San Carlo Borromeo**, -1580-, ad esempio si legge che era utilizzata nelle feste del Corpus Domini, di S. Michele, di S. Lorenzo, di S. Anto-

nio abate). Certamente, però, non ebbe più le funzioni ormai delegate alla nuova parrocchiale di S. Silvestro. Nel corso dei secoli seguenti l'ambiente si avviò al degrado, per effettiva mancanza di utilizzo. Nella seconda metà del 1600 se ne ventilò la demolizione.

È documentato che la chiesa esisteva nel 1351 poiché è citata nella pergamena N° 2 del Comune di Calvisano (**Archivio di Stato di Brescia**). Ma a quando risale la attuale struttura?

Nella chiesa è ancora presente un peduccio riportante la data 1479 (lato destro dall'ingresso, in prossimità del portone) ma lo storico **Beniamino Zacco** scrive che già nel 1470, nel coro della chiesa di San Michele, venne dipinta la Beata Cristina Semenzi (morta nel 1458) con un libro aperto in mano riportante la scritta "Beata Christina ora pro nobis". Alla sua destra S. Sebastiano e alla sinistra S. Vincenzo. Probabilmente la chiesa attuale, orientata a levante come da tradizione, è allora da datare alla metà del 1400, e si deve intendere come portata a termine nel 1479.

Mons. Angelo Chiarini (la chiesa di S. Silvestro nel bicentenario, 1772-1992 -edito nel 1992-) ci segnala che, dopo secoli di degrado, "la chiesa riacquistò importanza e attenzione solo nel 1679 quando vi furono trasportati dal bosco comunale i resti delle vittime della peste del 1630. (n.d.r.: nel sito dove erano stati sepolti quei cor-

pi, accanto all'attuale laghetto -ex cava- Accini e non molto distante dal corso del Naviglio, fu posta una croce, ancora esistente, di cui ho scritto qualche anno fa, in un mio precedente articolo. Nella Chiesa di S. Michele quei morti furono onorati anche con l'istituzione di una "confraternita dei morti". Essa raccoglieva offerte e fondi coi quali ristrutturare e abbellire parti della chiesa). Da allora fu chiamata "chiesa dei morti di S. Michele", e a questo titolo la popolazione riprese a concorrervi devotamente (n.d.r.: L'Arciprete **Gianbattista Ruggeri**, nel 1722, scriveva che all'altare dei morti si celebrava quotidianamente e che "per la dottrina cristiana... ben diretta e istruita... le donne vanno fino alla chiesa di S. Michele campestre e remota...") e continuò a frequentarla fino all'anno 1806, quando la chiesa fu requisita. (N.d.r.: fu poi utilizzata, fino al 1815 per alloggiarvi i militari. Nel 1818 furono riconsegnate al Parroco Gaetano Moretti le chiavi di San Michele, essendo la chiesa rimasta comunque sempre proprietà della prebenda). Restituita al culto, come sussidiaria, ma ormai fatiscente, nonostante alcuni affreschi, fu venduta alla Congregazione di Carità dall'Arciprete G. Moretti, poi alla famiglia Lechi".

Dopo le battaglie risorgimentali del 1859, la chiesa fu anche adibita ad ospedale per i feriti.



Casetta del custode-eremita e campanile



Vele dell'abside



Croce posta all'incrocio delle vele dell'abside



Peduccio riportante la data 1479 e iconografia cristiana. (Anche altri peducci presenti in chiesa presentano elementi iconici)



Affresco posto all'esterno della casetta, a memoria dei morti della peste (oggi non è più leggibile). Incorniciato in un elemento grafico (ogivale nella parte superiore e a mezzaluna nella parte inferiore), presenta un teschio con le tibie incrociate (parte alta) e un Cristo-Dio nella parte centrale



Interno della chiesa: parte residuale di un affresco sei-settecentesco dedicato ai morti della peste, posto sopra l'altare di S. Lorenzo

Nella chiesa vi erano tre altari: San Lorenzo (in parte ancora esistente, a sinistra dell'ingresso, con affresco sei/settecentesco a tema/ricordo dei morti della peste e della loro ri-sepolitura fuori dalla porta nord della chiesa); San Antonio abate (a destra); S. Michele (altare maggiore). Dietro l'altare vi erano una abside e un coro. Oggi la parete risulta murata ma l'abside, inglobato nella casetta costruita nel lato est, è presente e perfettamente leggibile e recuperabile. Tale casetta fu edificata nel 1765, ad uso abitazione per il custode/eremita. Il campanile, che svetta sull'edificio (e sopra l'abside), riporta nella muratura la data 1779, incisa al di sopra della nicchia predisposta per l'alloggiamento delle campane, lato sud. Davanti all'ingresso principale era sito un cimitero. Ma anche ai lati nord e sud della chiesa sono state testimoniate, nel 2005, varie sepolture effettuate in nuda terra (forse i morti per la peste, di cui ho detto).

L'edificio è orientato secondo l'asse est-ovest e costruito con pietre locali e mattoni in cotto, dalla colorazione rossiccia. La navata è ad aula unica, rettangolare, con portale d'accesso sul lato ovest e porte laterali a nord e a sud. Il tetto era formato da una trabeazione lignea sovrastata da tavole e più sopra da coppi, in cotto. Oggi i coppi risultano rimossi (per alleggerire il peso e la spinta sulle pareti laterali) sostituiti da una copertura in lamiera. Al di sotto del tetto ancora si vede una interessante e assai particolare "posa" di mattoni in cotto.

La facciata è a capanna. Sopra il portale d'ingresso, a tutto sesto, era presente un rosone, ancora riconoscibile. Nel tempo fu reso a fine-

stra rettangolare. I Lechi, che comperarono la chiesa nel 1916 per utilizzarla quale deposito



Bellissimo "gioco" del posizionamento dei mattoni sottostanti il tetto

di fieno, avrebbero voluto che fosse ripristinato, come le finestrelle laterali (alcune risultano però ancora murate). Fecero peraltro eliminare una serie di sovrastrutture interne, edificate nella seconda metà del 1800 per adibire il locale a "Stabilimento Bagni", pia opera per la cura dei pellagrosi. Alcune delle strutture realizzate in tal senso, sebbene eliminate, sono ancora leggibili osservando le murature interne della chiesa.

Nei primi anni sessanta la chiesa fu affittata al Consorzio Agrario e utilizzata come deposito. Il Consorzio ripristinò il tetto e rifece la pavimentazione utilizzando il solo cemento (origi-

nalmente doveva essere, come usava, in mattonelle/tavole di cotto).

Va detto che anche gli esterni della chiesa erano affrescati. Ne restano pochissime piccole evidenze, qua e là, sia coloristiche che di segno, sui pochi intonaci residuali, soprattutto nei pressi delle porte ovest e sud.

Un capitolo a sé meriterebbe invece la lettura delle sinopie presenti nelle murature interne. Purtroppo anche queste si vanno smarrendo, probabilmente perché la attuale copertura del tetto non offre una sufficiente protezione dagli agenti atmosferici. Grazie ad alcune fotografie che ho scattato nel 2004-2005, posso presentarne alcune, facendo così notare la grande mano dell'autore. Va detto che i Lechi operarono il distacco di molti degli affreschi (presumibilmente fine-quattrocenteschi) presenti nella chiesa. Il Conte Luigi, a suo tempo, si era detto peraltro disponibile alla loro restituzione alla comunità, nel momento in cui la chiesa fosse tornata ad essere fruibile, restaurata. Tra quegli affreschi è quantomeno da citare un bellissimo e grandioso giudizio universale, affresco di notevole metratura, già posizionato sull'arco di fondo, sopra l'altar maggiore (oggi chiuso/murato ma che, riaperto, consentirebbe ancora l'accesso al presbiterio e all'abside). La chiesa è censita tra i "luoghi del cuore" FAI. (Nel secondo censimento dei luoghi da non dimenticare, 2004, grazie anche al lavoro di sensibilizzazione operato dalle/nelle scuole locali, si classificò al 14° posto. Successivamente è stata segnalata anche nei censimenti del 2010 e del 2014, con posizionamento minore).

Treccani Pietro



Interno della chiesa: sinopia rappresentante Dio Padre, in mandorla onorifica.



Parte sommitale dello strappo dell'affresco a tema il giudizio universale. La fotografia rende solo parzialmente la bellezza dell'opera ma si può notare la corrispondenza della figura del Dio Padre, precedentemente presentata quale sinopia. Gli è sottoposto l'Arcangelo Michele con la spada e la bilancia tipiche della sua iconografia. Al suo lato destro la Croce con gli strumenti del martirio di Cristo e d'intorno una corte di angeli e Santi: i salvati.



Interno della chiesa, parte di sinopia del bellissimo viso di una Madonna



Interno della chiesa, parte di sinopia. Trattasi di un affresco raffigurante S. Michele, raffigurato con l'armatura



Interno della chiesa, parte di una sinopia di Madonna con Bambino

LA CAMPANINA



PARROCCHIA
DI S. MARIA DELLA ROSA
MALPAGA DI CALVISANO



Finale Europei con pizzata



Tambola sotto le stelle



Serata Carte

Serata Faló



Battesimo Alice Riva

*Battesimo Lorzi
Christian e Jacopo*

Oratorimpiadi



*Matrimonio
Marika e Samuel*

*50esimo Anniversario
Ivonne e Benvenuto*

*Matrimonio
Silvia e Mirco*

LAVORO STRAORDINARIO

Sono ormai alcuni anni che il tetto della nostra chiesa desta preoccupazione ed è stato oggetto di perizie e controlli.

Le conclusioni, seppur tranquillizzanti, almeno per ciò che riguarda la sicurezza, lasciavano tuttavia intendere che il rifacimento dell'intera volta fosse una soluzione da prendere in seria considerazione. E così dopo ulteriori accertamenti sentito il parere degli esperti della Curia e della Soprintendenza delle Arti, si è deciso di procedere.

A breve l'opera dovrebbe essere approvata e inizieranno i lavori, che porteranno ad avere un tetto sicuro.

E' stata una decisione sofferta ma necessaria: l'enorme costo dell'intera opera ha suscitato delle perplessità, subito superate visto la mancanza di alternative.

Nell'arco di poco tempo, verrà comunicato il costo dettagliato e l'inizio dei lavori. Sarà



certo un'opera che resterà per molti anni.

Inutile dire che per una parrocchia così piccola, con un bilancio facilmente immaginabile, si tratti di una spesa significativa.

Confidiamo nella Provvidenza e nel buon cuore della Comunità di Malpaga che anche in passato ha già dato prova di sensibilità alle necessità della propria amata chiesa.

Consiglio Pastorale Parrocchiale

Laurea

La comunità è lieta di porgere le più sentite congratulazioni a Elisa Magli per aver conseguito la maturità con il massimo dei voti: 100 e lode. Altrettanti complimenti vanno alle ragazze ed ai ragazzi che hanno superato brillantemente l'esame di maturità e l'esame di terza media: la determinazione e la volontà che avete dimostrato in questa occasione possano accompagnarvi sempre. Malpaga è orgogliosa di tutti voi.

Sagra della Madonna del Rosario

dal 11 al 17 ottobre 2021

Da lunedì 11 a

mercoledì 13 ore 20,00 S. Rosario missionario

Giovedì 14

ore 16,30 S. Rosario

ore 17,00 S. Messa

ore 20,00 S. Rosario missionario

Venerdì 15

ore 20,30 Fiaccolata Mariana "statica"

Domenica 17

ore 9,30 S. Messa Solenne

ore 18,00 S. Messa

Nella prima settimana di ottobre potrete visionare il programma definitivo nelle bacheca vicino alla chiesa e sul foglio degli avvisi

In Memoria



NIBALI FRANCESCO
9 Luglio 2021



GARATTINI ROBERTO
26 Giugno 2021



BONANDA PIETRO

"NIENTE DI ECCEZIONALE, SOLO UN'ESTATE NORMALE"

È TORNATA L'ESTATE! ...E PARLANDOCI ONESTAMENTE CHI NON HA PENSATO, SOPRATTUTTO QUEST'ANNO, "MENO MALE!"

ESTATE, SOPRATTUTTO PER I BAMBINI E RAGAZZI DI MEZZANE, VUOL DIRE GREST.

MOLTO SIGNIFICATIVO IL TITOLO PROPOSTO QUEST'ANNO DELL'UFFICIO DIOCESANO PER GLI ORATORI "HURRÀ! - GIOCHERANNO SULLE SUE PIAZZE", CON TEMA IL GIOCO.

L'ESPERIENZA DEL GIOCO È QUALCOSA DI UNICO CHE CI PERMETTE, SIA DA BAMBINI CHE DA ADULTI, DI RITAGLIARCI DEL TEMPO. NELLA SUA SEMPLICITÀ, NON BANALITÀ, SOTTENDE E CI OFFRE UN'OCCASIONE FORMATIVA ESSENZIALE. GIOCO, FRA L'ALTRO, CHE È STATO MOLTO LIMITATO AI BAMBINI NELL'ULTIMO PERIODO STORICO.

QUEST'ANNO LE ATTIVITÀ DEL GREST SI SONO SVOLTE NEI POMERIGGI DAL 12 AL 23 LUGLIO. I BAMBINI E RAGAZZI ERANO DIVISI IN "BOLLE", OGNUNA CON UN'ETÀ SPECIFICA, COMPOSTA ALL'INCIRCA DA 15 COMPONENTI PER POTER RISPETTARE LE RIGIDE NORME SANITARIE DOVUTE ALLA SITUAZIONE PANDEMICA.

DURANTE LE GIORNATE DI GREST SONO STATE ORGANIZZATE MOLTISSIME ATTIVITÀ CHE HANNO PERMESSO AI BAMBINI E RAGAZZI DI RITORNARE AD ABITARE I LUOGHI DELLA NOSTRA COMUNITÀ IN MANIERA SICURA, GIOIOSA E FORMATIVA.

La passeggiata ai "Tre Salti" dove abbiamo ri-scoperto ed imparato cosa voglia dire portare rispetto e proteggere il nostro ambiente.

Le giornate in oratorio hanno visto l'alternarsi di giochi, attività di laboratorio (come il murales che è stato realizzato sulla recinzione del campo da calcio), momenti di ballo e canto.

Sono state anche organizzate delle uscite al parco acquatico di Ostiano ed una giornata d'avventura all'Adventure land di Borno, in Valcamonica.

Sono giorni bellissimi in cui si impara ad apprezzare gli altri, dai nostri amici...fino a quelli che non ci stanno troppo simpatici!

E quando tutto finisce, il nostro cuore è ricco di felicità, ma con un po' di nostalgia che ci accompagnerà fino alla prossima estate. Le estati in oratorio sono un'esperienza di vita unica, che rimane dentro e non si cancella con il passare degli anni.

Un ringraziamento specialissimo a tutti i bambini e ragazzi che hanno partecipato al Grest, agli animatori per il loro impegno, a tutti i volontari e soprattutto ai nostri "bidelli" Anna e Mario, alla nostra direttrice artistica Paola, al nostro chef Gianpietro con le sue favolose aiutanti...a chi ha dedicato anche solo un pezzetto di tempo che aveva a disposizione: grazie di cuore a tutti!

La realizzazione del grest è un percorso che richiede molto impegno, se lo si vuole fare nel

modo corretto. Ogni fatica però è ricompensata. Come?

Con i sorrisi e la gioia che abbiamo visto stampati sulle facce dei bambini e con i bellissimi ricordi delle esperienze che abbiamo vissuto.

Così facendo tutta la fatica e i momenti di dispiacere lasceranno spazio alla gioia, quella vera ed unica.

L'oratorio resta e sarà sempre il luogo dove vivono l'entusiasmo e la gioia della nostra comunità che si nutre di nuove esperienze grazie all'impegno di molti.



COMPITI IN COMPAGNIA Luglio - Agosto



Diciamolo pure, fare i compiti durante l'estate, specialmente con il gran caldo, è alquanto "pesantino", ma, se si svolgono in compagnia, questi possono diventare più "leggeri". Detto fatto!

Il mercoledì e il giovedì per cinque settimane consecutive, dalle ore 9,30 alle ore 11, alcuni bambini della scuola primaria ed alcuni ragazzi della scuola media si sono ritrovati all'Oratorio, affiancati da insegnanti, mamme, adolescenti che li hanno aiutati nello svolgimento dei compiti.



All'ombra degli alberi, i ragazzi si sedevano ai tavoli, raggruppandosi per classe o per amicizia, nel rispetto delle regole anti-covid. Tra una battuta e l'altra, tra una pagina difficile e una più divertente, due conti e un po' di inglese, il tempo volava fino al momento tanto atteso: il gioco!

L'esperienza, svoltasi già negli anni precedenti,



è risultata positiva; i ragazzi si sono dimostrati desiderosi e felici di stare in compagnia, di confrontarsi e completare le pagine dei libri delle vacanze.

E allora.....**Arrivederci alla prossima estate!!!!**



In Memoria



ALESSANDRO LODETTI
di anni 48



VALENTINO SIGNORINI
di anni 92



ROSA VACCARI
di anni 66



BRUNA VISANI
ved. Bregoli di anni 92



PARROCCHIA S. MARIA ANNUNCIATA VIADANA

CREV 2021

Nei pomeriggi dal 28 giugno al 23 luglio si è svolto presso l'Oratorio di Viadana, il tradizionale appuntamento estivo del CREV (dopo la sospensione dello scorso anno dovuta all'emergenza sanitaria).

Quest'anno ha visto durante le quattro settimane la partecipazione di una novantina di bambini e ragazzi, accompagnati da 11 educatori adolescenti, 3 educatrici della cooperativa "La nuvola nel Sacco" e coordinati da Sara.

"Hurrà!": che bella avventura diventare grandi insieme, giocando e mettendosi in gioco! Per il Crev di quest'anno, un titolo che si fa esclamazione di gioia, di entusiasmo ed energia. Quale momento migliore se non il gioco per creare nuove amicizie tra bambini e ragazzi, per imparare ad accettare regole, condividere rispetto e diversità.



La pandemia ci ha imposto di rispettare alcune norme sanitarie, tra le quali indossare la mascherina, rispettare le distanze, igienizzarsi spesso le mani e la suddivisione in gruppi detti "bolle" per garantire la sicurezza dei partecipanti; tutto questo è stato accettato di buon grado da tutti i ragazzi. Il pomeriggio del Crev iniziava con un momento di accoglienza dove si poteva fare del gioco libero, poi tutti in teatro dove sotto la guida spirituale dei nostri Sacerdoti: Don

Tarcisio, Padre Arturo e Don Giovanni Bosco veniva fatta la preghiera ed un piccolo momento di riflessione, l'inno ed alcuni balli concludevano questo momento.

A seguire laboratori e lavoretti, una piccola pausa con la merenda preparata dalla mamme e poi tutti a giocare con i giochi organizzati, infine tutti insieme guardavamo la classifica con i punti vinti durante i giochi e tutti a casa.

I pomeriggi tradizionali sono stati sostituiti in alcuni giorni da attività particolari quali: il laboratorio di volley, la passeggiata a cavallo e il laboratorio di pasticceria.

Anche quest'anno non sono mancate le gite, molto gradite dai nostri partecipanti, la bicicletta al parco della "Betulla" e le uscite in piscina al Prato Blu.

A conclusione del Crev venerdì 23 luglio si è svolta la serata finale, molto partecipata e apprezzata da tutti.

Un sentito grazie ai nostri sacerdoti, che sono stati la base fondante per organizzare il Crev, grazie agli educatori adolescenti che anche quest'anno si sono messi "gioco" dando il meglio di sé. Ringraziamo Sara e le educatrici della "La nuvola nel Sacco", le mamme che ci hanno sempre fatto trovare un ambiente pulito ed accogliente e saziato con gustose merende e tutti i volontari che ci hanno aiutato.

Un grazie ai bambini e ai loro genitori.

Buon Anno Scolastico a tutti!!

Ci vediamo l'anno prossimo



Ciao!



SAGRA VIADANESE 2021

Parrocchia S. Maria Annunciata

Mercoledì 6 ore 20 - **S. MESSA** presso la piazza "G. Guarisco" per la supplica a Maria per le nostre famiglie e la gioventù.

Giovedì 7 ore 17 alle 19 - **S. CONFESSIONI** ragazzi e giovani.
dalle 19 alle 20 - **S. CONFESSIONI** adulti

Venerdì 8 ore 9,30 - **LODI E PREDICAZIONE** su Maria madre della speranza.
A seguire le confessioni per donne e uomini fino alle 11,30

Sabato 9

ore 15 - **I GONFIABILI per bambini**
OBBLIGATORIE: calze, pantaloni lunghi, mascherina e misurazione temperatura.

ore 18,30 - **S. Messa** prefestiva

ore 19,30 - **GRANDE SPIEDO** su prenotazione
DA ASPORTO € 15

ore 20,00 - **IN TEATRO** (posti limitati) € 20
(a richiesta piatto baby € 10)

Prenotazioni da lunedì 4 a mercoledì 6 ottobre
in oratorio dalle 15,00 alle 18,00
x info Nadia cell.3389330971

Domenica 10 SOLENNITÀ DELLA MADONNA DEL ROSARIO

ore 11 - **S. MESSA** solenne

ore 17 - **PROCESSIONE** con la statua della Madonna
in via Kennedy

A SEGUIRE - **APERITIVO IN ORATORIO**

SARANNO PRESENTI VARIE MOSTRE

Vi aspettiamo numerosi

È obbligatorio il GREEN PASS per partecipare alle attività in Oratorio

Battesimi



Cesare Rosa



Andrea Freato



Alessandro Frattini



Gioia Bergamaschi



Matilde Garattini

Oggi Sposi



Giorgia Paviotti con Mattia Cavagnini



Sarah Zappettini con Michael Taroni

In Memoria

Cinzia Zanetti
ved. Gallina anni 70Ciro Andrea Manzano
anni 49

Ci ha lasciato l'amico Andrea.

Lo ricordiamo ragazzo ed adolescente assiduo frequentatore dell'oratorio; sempre attento ed in ascolto, molto discreto, ma senza mai far mancare la sua opinione, spesso espressa con humor ed ironia. Il lavoro lo aveva portato a fare tanti chilometri con la sua macchinina fino a Rodengo Saiano presso l'outlet Franciacorta. Il negozio di scarpe

per cui lavorava lo aveva premiato per la sua professionalità di venditore ed anche Teletutto ne aveva parlato, ammirando la sua costanza e tenacia. Era appassionato di sport, di musica e di animali; molto devoto a S. Padre Pio soleva postare sulla sua pagina facebook le frasi più belle del Santo. La devozione personale e le preghiere dei familiari e della comunità lo accompagnino verso la meta celeste.

RICORDIAMO INSIEME

Rubrica dedicata a coloro che ci hanno lasciato in questi mesi per rinnovare il ricordo e la preghiera per questi nostri concittadini.



29 - BRESCIANI TERESA
ved. Donelli



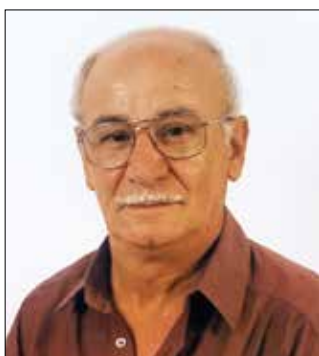
30 - GRAZIOLI CAMILLA
ved. Presegio di anni 98



31 - ALOISIO ANTONIO
di anni 87



32 - BERGAMASCHI CARMEN
di anni 57



33 - ZANELLI RINO
di anni 82



34 - SCHIAFFI PALMIRA
ved. Bellecati



35 - CAPRA ANGELO
di anni 59



36 - CRISTINI LUCIA
di anni 79

Proponiamo, come invito alla riflessione, l'articolo di Francesco Ognibene pubblicato su l'Avvenire di giovedì 19 agosto 2021

Le firme per il referendum. Eutanasia, se il vento spinge nel vicolo scuro

Ha sorpreso persino i promotori radicali la rapidità con la quale è stata raggiunta la soglia delle 500mila firme per chiedere l'indizione di un referendum popolare sulla legalizzazione dell'eutanasia. Adesioni raccolte nella metà del tempo fissato per arrivarci, in piena estate, tra italiani con la testa altrove. E dunque la prima cosa da fare davanti all'annuncio da parte del Comitato promotore referendum Eutanasia legale e dell'Associazione Luca Coscioni è chiedersi cos'ha convinto tanti italiani a far propria la richiesta di depenalizzare la morte procurata a una persona che ne fa richiesta, un atto che pare disumano al solo pensarlo, per di più in un tempo segnato dall'immane sforzo globale per strappare alla morte ogni malato di Covid.

Gli organizzatori della macchina referendaria segnalano anche una significativa presenza di giovani ai banchetti allestiti nelle vie e nelle piazze, in veste sia di volontari sia di firmatari. Un intreccio di suggestioni che impone di allargare la riflessione ben oltre il quesito referendario, orientato ad abrogare la parte di articolo 579 del Codice penale che oggi sanziona con la reclusione «da 6 a 15 anni» chiunque «cagiona la morte di un uomo, col consenso di lui».

E il primo incontro è con un evidente paradosso.

Se il mezzo milione di firme sembra aver sfidato i pronostici che annunciavano una campagna in salita, in realtà è apparso presto chiaro che dentro lo slogan «Liberi fino alla fine» col quale i radicali hanno identificato la loro iniziativa eutanasi c'è la parola d'ordine di questa epoca. Un'idea guida potente e chiara, comprensibile a tutti, perfetta sintesi di certo spirito dei tempi, un concetto che suona familiare in modo speciale ai più giovani: niente e nessuno può limitare la propria libertà, a maggior ragione quando riguarda le decisioni su se stessi.

L'individualismo che sgretola il senso di appartenenza a una comunità governata da limiti, principi, regole e doveri ha affermato il dogma del diritto illimitato di scegliere rimuovendo ogni possibile vincolo.

Al bene comune si è anteposto il proprio, e se il Covid ci ha mostrato che solo nell'appartenenza a un corpo solidale c'è il vantaggio di tutti, affidando all'aiuto degli altri la propria inevitabile insufficienza, è ormai irresistibile il richiamo di chi promette una libertà assoluta, sempre, fino alle conseguenze ultime. Come fossimo soli al mondo. Non è così, ma è questo che ci viene fatto credere, finché non pensiamo che questa autodeterminazione estrema – spinta sino a chiedere e ottenere la morte – sia un diritto da codificare. Una pretesa apparentemente invincibile.

Nella raccolta firme per l'eutanasia – che ha suscitato la «grave inquietudine» della Presidenza Cei – non c'è una sfida controvento ma l'esatto contrario: l'interpretazione fedele di ciò che la cultura diffusa suggerisce con parole efficaci. La luce abbagliante della libertà nasconde il suo oggetto, la morte e tutto ciò che

significa quando si arriva a chiederla: solitudine, indifferenza, abbandono, cure negate, tacito invito collettivo a farsi da parte...

Spostata l'attenzione verso la scelta insindacabile su di sé, spariscono numerose questioni che però non si possono ignorare: le cure palliative e la terapia del dolore sinora accessibili a una esigua minoranza di italiani, le strutture sanitarie locali troppo spesso pesantemente deficitarie rispetto alla pressante domanda di assistenza, l'estendersi della popolazione con più patologie di lungo periodo, i costi di un sistema sanitario che deve farsi carico di domande crescenti fino a diventare insostenibile per i conti pubblici, l'età media che si allunga insieme alla sua scia di malattie degenerative, la frammentazione della società che isola un gran numero di anziani e famiglie con disabili, la persuasione che solo la salute sia un bene e un valore, e la malattia invece una specie di maledizione...

È a questi nodi umani e ai diritti che evocano e reclamano che bisogna volgere l'attenzione degli italiani, anziché convincerli che la soluzione sia la libertà di farla finita. Sarebbe una grande, corale campagna di civiltà e di vita, una stagione di diritti per i più fragili, la nuova rivoluzione del samaritano che si ferma a soccorrere il bisognoso, e di certo non lo finisce per assecondare la sua angoscia. Che diritto è quello di morire se non un grido disperato che reclama di spegnere una vita fattasi insopportabile?

Un Paese come il nostro, con la fibra umanitaria e altruista che ancora lo anima, deve farsi vicino a questo dolore vasto e diffuso con ogni energia, guardandosi bene dal cedere al marketing della morte spacciata per estrema forma di libertà. Al bivio dell'eutanasia c'è una strada che ci mantiene umani, prossimi gli uni degli altri, e un'altra che varca irrevocabilmente la soglia nera oltre la quale la morte vale quanto la vita, con medici e infermieri stipendiati dallo Stato che la procurano come fosse una terapia, solo con un protocollo diverso. Una società che già oggi seleziona nei fatti gli inefficienti e i costosi rischia di sfigurare con un colpo di penna il suo volto, rottamando con fare noncurante millenni di repulsione per l'omicidio, fosse pure di chi lo chiede credendolo la soluzione ai suoi drammi.

In tutto questo scenario, i giovani scontano la fatica di fare i conti con il dolore e la morte che noi adulti abbiamo cercato di far sparire accuratamente dalla loro esperienza di vita. Il risultato di questo vuoto educativo è la repulsione verso uno spettro ingovernabile: meglio un'iniezione di pentobarbital (la stessa sostanza per eseguire le condanne a morte) che lo strazio di una sofferenza apparentemente insensata, come una condizione umana fallita, un guasto nel sistema. Presto potremmo essere chiamati a pronunciarci su questo. Ma è il diritto alla vita e la civiltà che esso esprime la vera, epocale posta in gioco di questa partita a scacchi con la morte on demand ("su richiesta").